

La nuova geografia del mondo

Fernanda De Maio, Alberto Ferlenga

Spesso usiamo il termine *geografia* in modo improprio, riferendoci alle conseguenze di una modellazione della natura prodotta da eventi fisici o sociali, contrapposta alla storia secondo categorie scolastiche ancora diffuse. In realtà, la forma del mondo, la sua architettura e il suo disegno derivano tanto da fattori naturali quanto storici, soprattutto nei luoghi dove la presenza umana ha radici antiche. Questo equilibrio è stato alterato negli ultimi decenni dalla crescente pressione delle attività umane. Il rapporto tra geografia e architettura – che per secoli è stato di interpretazione e misura della natura – mostra oggi evidenti squilibri. Le città, un tempo frutto dell'integrazione tra paesaggio e progetto, sono ora teatro di conflitti che generano omologazione e perdita di qualità. Il paesaggio che ne deriva è segnato dal deterioramento di ciò che esiste o da una sua modifica genetica, spesso dettata da logiche quantitative. Le trasformazioni possono essere accelerate da condizioni economiche o belliche favorevoli, o rallentate da crisi ed epidemie, ma difficilmente avvengono all'improvviso. I segnali del cambiamento si manifestano prima in settori come economia, agricoltura o sociologia, e si concretizzano poi nell'architettura. Anche se inizialmente minime, le differenze che caratterizzano i nuovi paesaggi possono annunciare mutamenti più radicali. In ambito geografico, Jean Gottmann intuì già negli anni Cinquanta il nuovo assetto urbano delle *Megalopoli* e ne prevede sviluppi oggi evidenti: migrazioni, crisi ambientali e altro. Simili intuizioni si trovano anche in letteratura, da Calvino a Ballard. Tuttavia, raramente gli architetti hanno avuto un ruolo centrale nel prevedere o guidare tali mutamenti. Mentre le grandi trasformazioni territoriali hanno potuto contare su una conoscenza

tecnica del suolo e del territorio, l'architettura si è spesso limitata a interpretazioni tardive, conferendo semmai qualità estetica o simbolica a fenomeni già in atto. Oggi, la catena che legava nuovi temi, soluzioni tecniche e declinazioni architettoniche si è interrotta. L'accelerazione dei cambiamenti fisici, aggravata dal degrado ambientale e dalla perdita di conoscenze specifiche, produce scenari senza precedenti, privi di valore estetico e spaziale. In questo contesto, è urgente tornare a leggere la realtà e prendersene cura, riconoscendo e studiando – in chiave architettonica – i fenomeni che stanno modificando la forma del mondo. È questo il tema centrale di questo numero di *Rassegna*: comprendere i mutamenti in atto come premessa per orientare il cambiamento. Ne consegue una riflessione sul ruolo dell'architetto, oggi sempre più marginale, ma in realtà fondamentale per affrontare le sfide presenti e future. Serve tornare a descrivere e comprendere ciò che accade, individuando i nuovi rapporti su cui intervenire per trasformare ciò che oggi è solo quantità o disvalore in qualità. L'elenco dei fenomeni considerati in questo numero è solo parziale, ma rappresentativo di alcuni nodi essenziali. Non solo, questi fenomeni non sempre sono di facile lettura dal punto di vista geografico e altrettanto complesso è trovare dati e tracciarne mappe attendibili. Tra i nodi emergenti introdotti nella sezione *Dibattito* vi sono le rovine contemporanee, tema indagato nell'articolo *Eve of Destruction? Perché la distruzione non diventa paesaggio* che analizza le forme di distruzione stabilizzata generate da guerre e catastrofi nel XX secolo. In *Geografie dell'abbandono*, Fabrizia Ippolito indaga la complessità dell'abbandono urbano e la nuova natura dei luoghi marginalizzati; mentre Silvia Dalzero, in *Rifiuto o rifiutati?*, descrive una geografia degradata in cui il pianeta diventa discarica e si moltiplicano muri per fermare le migrazioni. Alessandro Tessari, con *Geografie informali globali*, esplora la diffusione degli insediamenti informali nelle metropoli contemporanee: prodotti dai flussi migratori, questi diventano parte stabile del tessuto urbano. Con l'articolo di Mauro Marzo e Viola Bertini, *Tempi e luoghi del turismo*, s'introduce la dimensione geografica e le trasformazioni

urbane e paesaggistiche di un diverso tipo di migrazioni legate al tempo libero, mentre il saggio «*Mettere all'arte il mondo*» riflette sulla relazione tra geografia e arte contemporanea, tra biennali, street art e il ruolo dell'artista-cartografo. Infine, Michele Tenzon, in *Cronologie, paesaggi e geografie della rivoluzione verde*, analizza le nuove geografie dell'agricoltura, decostruendo le narrazioni semplificate di velocità e globalizzazione. Nella sezione *Ricerche*, Andrea Iorio con *Le vie d'acqua, occasione per nuove/antiche geografie del Nord Italia* investiga il tema delle cosiddette acque interne come uno straordinario campo di ricerca per la progettazione architettonica e paesaggistica; ancora di idrogeografia si occupa l'articolo di Chiara Cavalieri *La «disurbanizzazione» dell'acqua* per raccontare come il processo di urbanizzazione ha progressivamente alterato i corsi naturali realizzando sistemi infrastrutturali nascosti in cui si perde il significato culturale e sociale dell'acqua. Delle implicazioni urbane, paesaggistiche e architettoniche legate al crescente bisogno di energia si occupano Daniela Ruggeri e Matteo Vianello con *Geografie dell'energia. Il caso del Piave*; Filippo Orsini, Carlotta Oliosi, invece, in *Paesaggi e architetture per nuove geografie produttive* descrivono, attraverso la lente del cambiamento climatico, le nuove forme legate alla produzione alimentare ed energetica; chiudono la sezione *Ricerche* l'articolo di Olivia Longo e Davide Sigurtà sulla dimensione geografica dello spazio militare, *Geografie sottratte. L'occupazione territoriale delle basi NATO*, e l'articolo di Filippo De Dominicis *Il mondo di sotto: cavità, opacità, eventi*, in cui si propone il mondo sotterraneo come il luogo in cui le principali questioni contemporanee globali si intersecano e si sovrappongono.